

**Ministri straordinari della  
comunione  
Corso di formazione, 8 febbraio 2015**

Sono molto contento di incontrarvi e vi sono grato del servizio importante che intendete prestare come ministri straordinari dell'eucaristia a servizio dei fratelli ammalati e nelle celebrazioni comunitarie. È il secondo anno che vi state preparando, quindi siete ben formati, anche se la formazione non è mai finita. Nella festa del Corpus Domini, il prossimo 29 maggio, vi darò il mandato come ministri straordinari: giorno scelto per il suo ovvio collegamento con l'adorazione dell'eucaristia che è strettamente collegata con il ministero che sarete chiamati ad esercitare a servizio del popolo di Dio.

Vi offro ora alcune riflessioni in merito a ciò che sarete chiamati a vivere come ministri straordinari. So che qualcuno di voi lo esercita già per incarico del parroco. Avrete un mandato del vescovo, quindi più ufficiale e perciò anche la vostra responsabilità ecclesiale sarà maggiore.

1. Innanzitutto al centro di tutto ci deve stare non quello che sarete chiamati a fare (distribuire o portare l'eucaristia), ma il vostro rapporto personale con l'eucaristia e con il corpo di Cristo nel duplice senso: quello sacramentale eucaristico e con quel corpo di Cristo che è la Chiesa da cui ricevete il mandato.

Senza Chiesa non c'è eucaristia, così come senza eucaristia non c'è la Chiesa. Se è vero che l'eucaristia è la presenza reale di Cristo, questa non può essere compresa che nel suo corpo che è la Chiesa e all'interno di tutto il corpo sacramentale (i 7 sacramenti) che alimenta e sostiene la vita cristiana.

Questo rapporto è un aspetto fondamentale per comprendere il senso del sacramento in generale e di quello eucaristico in particolare. Altrimenti si rischia di finire in una prospettiva piuttosto magica o addirittura superstiziosa del sacramento. Il sacramento scoordinato dalla vita cristiana nella Chiesa non dice nulla, anzi, rischia di essere sacrilego.

Voi non siete chiamati solo alla distribuzione materiale dell'eucaristia (non c'è bisogno di molta formazione per fare questo), ma in primo luogo a vivere il mistero eucaristico e a coltivare una spiritualità eucaristica, vale a dire di disponibilità particolare a servire con gioia e gratitudine il corpo di Cristo che è la Chiesa. L'eucaristia è il dono di amore di Gesù alla sua Chiesa: egli dona il suo corpo e il suo sangue e si lascia mangiare per nutrire noi. È il suo supremo gesto di amore alla Chiesa: immola se stesso per amore suo. Come sarebbe possibile comprendere la vita di Cristo senza il suo amore alla sua sposa: la Chiesa?

a) Ricevere l'eucaristia non è solo gesto consolatorio o un semplice partecipare a ciò che fanno tutti quando si partecipa alla santa messa, come purtroppo a volte avviene, magari senza analizzare propria coscienza davanti a Dio e alla Chiesa.

L'eucaristia è un dono e non può mai essere una pretesa di soddisfazione del proprio desiderio. È bene desiderare l'eucaristia, ma non si possono dimenticare le condizioni necessarie per riceverla come corpo di Cristo che ci fa Chiesa. Essa è espressione di comunione vissuta e cercata con il Gesù del Vangelo e della Chiesa, e non semplice gesto liturgico. Non a caso viene definita "vertice e fonte della vita cristiana", definizione da spiegare bene e da ben comprendere.

*Fonte:* significa certamente che la vita cristiana scaturisce dal prendere l'eucaristia come modello di vita e l'eucaristia ci presenta il mistero pasquale di morte e resurrezione (non solo di resurrezione!), in altre parole ci presenta come modello la vita di Cristo che siamo chiamati a vivere con Lui e in Lui. E la vita di Gesù è vita donata per amore fino al sacrificio di sé. Se la prendiamo così, l'eucaristia è la fonte alla quale dobbiamo sempre attingere e sempre ritornare, per ripartire sempre da lì, anche dopo il nostro peccato umilmente confessato e affidato alla Chiesa per essere perdonato.

*Vertice:* significa non tanto che noi abbiamo raggiunto il vertice quando riceviamo l'eucaristia (si può ricevere anche in modo sacrilego!), ma che il mistero pasquale nel quale siamo chiamati ad entrare (mistero di amore fino al dono supremo di sé) è il vertice della vita cristiana e che solo quando lo viviamo con Cristo e come Cristo entriamo nella dinamica della salvezza. È

quindi il vertice raggiunto da Cristo che viene donato a noi perché anche noi lo viviamo in Lui, camminando, magari a fatica, ma camminando verso quel vertice sostenuti dal suo dono.

Non a caso l'iniziazione cristiana termina con l'eucaristia: termina l'iniziazione, ma l'iniziazione non significa completamento del cammino, ma, appunto, iniziato: il vertice in noi è ancora lontano dall'essere raggiunto. Verso di esso camminiamo sostenuti dall'eucaristia, cioè da quel mistero di vita in Cristo che l'eucaristia ci presenta. Essa è il pane del cammino, perché ci dona Gesù realmente presente, certamente, ma ce lo dona sotto la specie del risorto da morte: è, quindi, pane del cammino perché ci aiuta a superare le molte morti, le molte ferite e fatiche che la vita ci presenta per essere sempre fedeli a quel Gesù che vogliamo raggiungere con la nostra vita. Il risorto è Colui che ha accettato la morte per rimanere fedele al Padre; eucaristia è, quindi, sacramento di fedeltà a Dio e alla Chiesa: questo in primo luogo il ministro straordinario è chiamato a vivere: è così che nutre la sua fede personale.

Non si dà comunione con Cristo senza accogliere la sua Parola e il suo stile di vita. L'unione tra Parola e sacramento non sta solo nel fatto che si legge un passo del Vangelo prima di dare l'eucaristia, ma che si ricevono e si accolgono tutti e due insieme: non possono essere separati. L'eucaristia senza Vangelo non ha alcun senso e il Vangelo è Gesù con la sua Parola e la sua vita: è la sua proposta di vita. Non si tratta di scegliere solo qualche passo del Vangelo, ma di accogliere tutto il Vangelo.

b) L'eucaristia come sacramento richiede, quindi, una comunione reale con la Chiesa: “se stai per... riconciliati prima con tuo fratello”. Il primo 'fratello' è la Chiesa che con la sua maternità ci dona la Parola e i sacramenti e la Chiesa sono i fratelli concreti: i parrocchiani, il parroco, il vescovo, la Chiesa nel suo insieme. Non la Chiesa in generale o in senso generico, ma *questa* Chiesa, con le sue ricchezze e con i suoi limiti e le sue povertà. Altrimenti come affermare che la 'eucaristia fa la Chiesa'? Non si tratta di fare la Chiesa ideale, ma quella concreta che vive nel tempo, nella storia, nel luogo preciso.

Oggi purtroppo dobbiamo vedere che questo spesso non è vero: l'eucaristia non fa la Chiesa. Si vogliono i sacramenti, i genitori li chiedono per i loro figli e guai a non darli, ma non si vuole la vita cristiana e la vita nella Chiesa. Ricevuto il sacramento si abbandona la Chiesa, l'ascolto della Parola, ecc. Ciò significa stravolgere tutto il senso del sacramento, ma anche di cosa significhi essere Chiesa. Il sacramento senza la vita cristiana (con tutte le fragilità che ciascuno di noi porta con sé ovviamente, ma che riconosce e cerca di emendare con il perdono di Dio) diventa un atto magico. Magico significa: si pretende che provochi gli effetti desiderati solo perché la si è ricevuto, si è compiuto quel tal atto particolare e ciò basta. Non si guarisce perché ci si è fatti visitare dal medico, se poi non si prende la medicina che il medico ha prescritto e non si seguono le prescrizioni che egli dà. Certo che l'efficacia del sacramento non dipende solo dalla nostra opera (non è la nostra opera che ci salva, ma Gesù: su questo non ci sono dubbi), ma è altrettanto vero che Egli chiede la nostra risposta e adesione: se non si corrisponde alla grazia, essa è inefficace in noi. Senza rispondere positivamente al “vieni e seguimi” che Gesù rivolge al cristiano, non si entra nella dinamica della salvezza.

È un gravissimo problema che abbiamo come Chiesa quello della comprensione adeguata del sacramento (di tutti i sacramenti), dobbiamo esserne coscienti. Il ministro straordinario dell'eucaristia deve averlo ben chiaro per non vivere in tal modo, lui innanzitutto, ma poi anche per il come la presenta a coloro che incontra e a cui la porta.

c) L'eucaristia fa la Chiesa: fa la Chiesa come corpo di Cristo. Riceviamo un solo pane, diventiamo un corpo solo. Non solo con il sacramento veniamo immessi in un corpo ecclesiale del quale riceviamo anche i benefici, ma riceviamo anche una missione: costruire quel corpo di Cristo contemporaneo che è la Chiesa e lo si costruisce solo secondo la dinamica eucaristica che è quella del dono di sé, come Gesù ha donato se stesso fino alla morte e alla morte di croce.

Due cose: *la prima*, la necessaria consapevolezza di essere corpo ecclesiale, di far parte (e quindi di partecipare) di questo corpo, questa è la grande dignità del cristiano e proprio per questo

possiamo ricevere i sacramenti (chi non fa parte della Chiesa non può ricevere i sacramenti); *la seconda*, essere membra vive di questo corpo, membra si preoccupano di far vivere e crescere questo corpo. Il parassita è colui che succhia solo energie e non si preoccupa di colui dal quale succhia, e forse fa morire il corpo; le membra vive portano il loro contributo per lo sviluppo armonico del corpo, aiutano il corpo a vivere, il parassita no.

d) In questo contesto si colloca il ministero che vi viene affidato, che è di responsabilità verso il corpo eucaristico di Cristo (il tesoro più grande che la Chiesa custodisce), e di responsabilità verso il corpo 'sociale' di Cristo che è la Chiesa.

d.1.) responsabilità verso il corpo eucaristico: la dignità, l'attenzione e la venerazione verso l'eucaristia è da salvare sempre. Non si porta in giro il sacramento con superficialità (vado al bar a bermi un sorso, o anche solo il caffè, con l'eucaristia in tasca); non lo si conserva in casa propria anche se con lume e fiori ad adornare la sua presenza e per adorarlo. Solo con il permesso del vescovo si può conservare l'eucaristia in casa e in modo assolutamente dignitoso: cosa che non viene mai concessa se non in alcuni casi alle case religiose, ma solo se hanno una cappella degna del sacramento e c'è una vera necessità, in caso contrario anche le religiose vanno in chiesa.

Chiedete anche a coloro a cui portare l'eucaristia che preparino un ambiente adatto: non vuol dire fare una cappella, ma neanche non avere il minimo senso di rispetto per una presenza così importante: bisogna pure che si preparino nella preghiera al suo ricevimento. È vero, i contesti possono cambiare e di molto (ospedale, letto, casa ...), ma il senso di grande rispetto non deve mai venire meno. Si faccia una breve istruzione, con delicatezza e con prudenza, così che ci sia adeguata preparazione spirituale e ambientale: la dignità del sacramento deve essere salvata sia nella preparazione alla sua recezione sia nel ringraziamento successivo. Non va bene che subito dopo aver amministrato l'eucaristia, senza nessun momento di raccoglimento, si incominci a parlare di questo e di quello, magari di pettegolezzi. È bene invitare a sostare un momento in preghiera e raccoglimento, in un dialogo intimo e personale con Gesù, lasciando solo colui che ha ricevuto il sacramento.

Poiché il sacramento è, in loco, affidato innanzitutto al sacerdote, non si prenda mai l'eucaristia senza il consenso e l'accordo con lui e, se avanzano ostie consacrate, le si riportino *subito* in chiesa deponendole nel tabernacolo, non in posti diciamo così 'di fortuna' in attesa di essere poi riposte adeguatamente. Voi non disponete per nulla affatto arbitrariamente del sacramento: spetta al sacerdote stabilire a chi portare eventualmente l'eucaristia a casa e lui deve rimanerne sempre informato.

Il sacramento lo si porta e lo si amministra secondo il rito previsto dalla Chiesa che deve essere salvato: non si inventano riti particolari, neppure sulla base di molto improbabili visioni, rivelazioni private o quant'altro uno possa immaginare. Voi siete mandati dalla Chiesa e agite in nome della Chiesa, non in nome vostro, di qualche movimento, associazione, gruppo o quant'altro. Quindi va rispettato sempre il rito della Chiesa.

Il ministro straordinario non si comunica mai da sé, ma riceve l'eucaristia dal sacerdote o, quando partecipa come fedele alla celebrazione eucaristica, da un altro ministro straordinario.

d.2.) Responsabilità verso il corpo di Cristo che è la Chiesa: questo avviene innanzitutto salvando la dignità del suo tesoro più grande che è l'eucaristia. Questa responsabilità la esercitate partecipando in modo particolare al ministero della Chiesa: il servizio ai malati, ma non solo in questo. Come ministri straordinari voi rendete presente la Chiesa, non siete lì come persone private. Ovvio che vi si giudica in base anche alla vostra vita cristiana (per questo non a tutti viene dato il mandato di ministri straordinari) e al vostro modo di comportarvi nell'esercizio del ministero, da quello che dite e da quello che fate. La Chiesa verrà giudicata anche dal come voi esercitate questo ministero straordinario e dalla vostra vita cristiana.

Non fermatevi troppo a chiacchierare quando portate l'eucaristia: distinguate bene una visita dall'amministrazione del sacramento. In una visita si chiacchiera più o meno di tutto, quando portate

il sacramento con voi occorre tenere anche un certo comportamento. Va tenuto presente poi che il malato, a seconda della malattia, non ha bisogno di molte parole, peggio se 'pietose' e di 'compatimento'; non ha bisogno di ascoltare quali sono i vostri mali e le vostre disgrazie.

Importante è saper gestire la relazione con il malato e con i parenti che eventualmente sono presenti. Nessuna curiosità né sulle persone, né sugli ambienti. Occorre sempre massima discrezione e rispetto per tutti e mantenere estrema riservatezza su ciò che si è visto o sentito, anche occasionalmente, entrando in casa del malato.

Tenete sempre informato il parroco delle eventuali necessità riscontrare. Non agite mai senza il parroco o il vicario parrocchiale e non prendete iniziative autonome.

d.3.) Il vostro è un servizio e non è per la vita, 'finché morte no vi separi', ma temporaneo. Il mandato che darò a chi si è preparato e ha frequentato gli incontri di formazione, e che il parroco presenterà, sarà un mandato a tempo (tre anni) e poi, anche se ovviamente può essere rinnovato, è auspicabile una rotazione. Fa bene, anche perché tutti siamo tentati di una certa abitudinarietà o di sentire il ministero come cosa nostra al punto tale da non poterlo lasciare anche ad altri o di sentirci deprivati se altri sono chiamati ad esercitarlo.

Dovremmo essere contenti se la dimensione ministeriale nella Chiesa diventa diffusa e molti la assumono: è così che si costruisce la Chiesa come comunità tutta responsabile e ministeriale. L'unico ministero nella Chiesa non è quello dell'eucaristia: c'è quello della catechesi, quello del lettore, del canto, della carità, .... Più la corresponsabilità è diffusa, più si è veramente comunità.

Il vero ministro a servizio della Chiesa si preoccupa di chiamare altri, di condividere con altri, non di 'impossessarsi' di spazi o compiti da gestire in proprio.

+ Carlo Bresciani